

Partiamo insieme per un'avventura

Francesco Sanna

LA RELAZIONE DEL NEOELETTO DELEGATO NAZIONALE DEI GIOVANI DC.
L'IMPORTANZA DEL DECENTRAMENTO, ANCHE E SOPRATTUTTO PER I GIOVANI:
DALLA SCELTA DELLA STRADA DI UN MOVIMENTO AUTONOMO
AL RIPENSAMENTO COMPLESSIVO DELLA NOSTRA ESPERIENZA POLITICA

Amici, credo che un contributo alla trasparenza in politica sia anche dirvi che sono molto emozionato nel prendere la parola a questo congresso. Mi sento molto imperfetto, molto insufficiente rispetto alle attese che tanti amici hanno caricato su questa esperienza che andiamo a compiere ed anche sul ruolo che chi assume la guida del movimento giovanile oggi dovrebbe interpretare. Vi chiedo quindi di perdonarmi se forse già da questo momento mi troverete inadeguato ad un modo di porgermi della politica che negli anni '80 si è affermato: un modo in cui tutto luccicava, tutto era perfetto, ogni pausa era studiata, i sorrisi a trentasei denti - anche là dove non c'erano idee - spaccavano inossidabili certezze. Non sono così, non offro lustrini, non credo che di questo avrebbe bisogno il Movimento giovanile

della Democrazia cristiana. E della politica fatta così ci siamo tutti un po' stancati. Poi questa candidatura sino

alla fine è stata frutto di continui ripensamenti, miei personali ma anche di tanti altri amici. Il fatto che oggi essa si presenti come candidatura unica è dovuto ad una scelta autonoma dell'amico Marcello Carli che io voglio inizialmente e pubblicamente ringraziare: ma non per il gesto della rinuncia inteso come un "lasciare il passo".

Questo non avrebbe senso, oggi che stiamo andando incontro ad una democrazia dell'alternanza, ad una democrazia dove tutti abbiamo il coraggio delle nostre idee, la capacità di proporle e la coerenza di realizzarle, in cui non si abbia paura del confronto faccia a faccia, persona con persona, idea con idea ed anche consenso

contro consenso. Non è di questo che ringrazio Carli. Lo ringrazio piuttosto per dare una mano e consentire in una situazione grave del partito, in un momento di rifondazione, di riqualificazione del Movimento giovanile una partenza che vorrei

unitaria nella sostanza delle cose che vogliamo. E siccome sulla sostanza delle cose che vogliamo si è discusso nelle commissioni fino a tarda notte, hanno gridato a volte la loro passione da questo palco in plenaria dicendo cose a volte spiacevoli, cose che graffiano il cuore, cose che ci fanno talvolta vergognare della Democrazia cristiana, ma altre volte dicendo anche cose che ci fanno ben vedere il compito esaltante che i giovani della Democrazia cristiana hanno davanti: dentro il giovanile, dentro il partito e nella società. Queste cose fanno un progetto.

Un progetto si è delineato come sbocco di questo Congresso. Non sono d'accordo con chi ha parlato prima dicendo che è stato "il solito congresso".

Non ho percepito questo. E' stato invece un congresso in cui mi sembra la domanda che ci si pone solitamente nei congressi, una domanda formulata in modo vecchio: "di chi sei"?, invece che "cosa fai?" E ancora prima "chi sei"? L'abbiamo superata. "Di chi sei" era la domanda che qualificava una appartenenza ed una proprietà. Dire "con chi sei" secondo me è dire che ci ritroviamo a lavorare insieme. Io spero davvero amici che qui ci sia della gente che non sta dietro una guida ma sta attorno ad una funzione collettiva del Movimento giovanile esercitata dal delegato, ma che è sentita ed esercitata da ciascuno di noi nelle regioni, nelle provincie, nei comuni dove il partito non c'è, ovunque è da organizzare, ovunque è da conservare e confermare una presenza dei cattolici democratici nel nostro Paese. Questo è quello che voglio sentire attorno.

Non gente che segue ma gente che ti guida, ti tiene e si tiene per mano, ti porta avanti. Questo è il modo di ricostruire la comunità grande e bella che è il Movimento giovanile della Democrazia cristiana che ho in mente. Non di chi sei ma con chi sei, e quindi cosa fai perché abbiamo un programma e sul programma ha lavorato moltissimo questo congresso e infine, lasciatemelo dire, "chi sei", nel senso che si scelgono anche le persone, le storie e le esperienze, e io ringrazio gli amici che hanno contribuito a raggiungere il risultato di una scelta che è caduta su di me. Poteva cadere anche su altri valorosi amici che si sono impegnati in questi anni e che comunque credo continueranno a rendere il loro servizio nel partito nel Movimento giovanile. Potremmo sbagliare insieme - questo

è il rischio -; sarebbe certamente molto bello riuscire insieme, vincere insieme, superare insieme questo momento, però potremmo anche sbagliare insieme. Io dico che il fatto di camminare insieme non ci assolve dal rischio dell'errore. Però devo dire lo limita fortemente se avremo la capacità di superare la difficoltà, di ascoltarci, di respingere la tentazione di credere che tutto sappiamo, che non sia necessaria la riflessione degli altri.

E qui ho visto un Congresso che ha saputo ascoltare, ha saputo ascoltarsi. Ho visto che la guerra non è prevalsa sui guerrieri - come spesso accade nella piccola epica delle nostre vicende -; ho visto che la gente ha capito sin dall'inizio che questo strano paradosso cui la guerra prevaleva sui guerrieri e alla fine non si sapeva più per che cosa si combatteva in questo congresso non c'è stato e questo è un dato di novità che io voglio riconoscere.

Voglio riconoscerlo come merito a tutti quelli che hanno espresso un'idea e che hanno concorso a questa soluzione del congresso.

La lotta interna ha oggi un senso in meno a quello che aveva nel partito di un tempo. Aldo Moro diceva che noi

dovevamo essere alternativi a noi stessi perché c'era una democrazia bloccata. Oggi la democrazia non è più bloccata. C'è gente che fa l'alternativa a noi nella società e l'alternativa la fa concretamente prendendo il consenso dei cittadini anche quelli come si diceva prima più vicini alla nostra ispirazione cristiana. Oppositori a noi stessi, oppositori alle nostre meschinità, ai nostri egoismi: questo sì che dobbiamo esserlo. Questo è l'unico senso che do all'unità del nostro congresso. Aderisco ad una prospettiva che è quella di un congresso e una gestione del Movimento giovanile che si svolge a termine: non abbiamo davanti l'eternità. Abbiamo invece davanti un tempo che ha accelerato fortemente il proprio scorrere. Questo si misura a ore, a giorni, a settimane, e non con il tempo stabilito nei nostri statuti: di questo ne abbiamo preso tutti atto quindi amici ci aspetto un anno di decisioni rapide, di presenze e di posi-

azioni efficaci per far passare i significati che questo congresso ha costruito attorno alla ipotesi di "ricominciamento" del Movimento giovanile. E' un tempo che ci manca, più che un tempo che abbiamo; non possiamo né sceglierlo né diluirlo; se ci dovessero essere tentazioni da parte di chiunque di prolungare artificialmente questo tempo (e in questo chiunque ci metto sia la nostra umana debolezza sia quella delle condizioni generali o del partito che a volte interferisce e impedisce il rispetto del fisiologico ricambio delle generazioni in politica) io mi assumo qui la responsabilità di porre personalmente fine alla gestione con un mio autonomo atto personale.

Ci aspetta, amici, una larga sperimentazione movimentista. A Roma il centro nazionale dovrà ridimensionare le sue ansie di costruire illuministicamente tutto quello che c'è da fare nel Movimento giovanile. Avremo un ruolo di coordinamento rispettoso, ma non acefalo e indifferente verso quello che capita fuori, serviremo a tenerci per mano e a consigliare alla gente e a suggerire alla gente di guardare l'una al lavoro dell'altro, di imparare dall'esperienza altrui, di cercare di non fare gli stessi sbagli, di percorrere invece le stesse strade che raggiungo i buoni obiettivi. Questo è il ruolo che ci stiamo assegnando.

Un ripensamento complessivo della nostra presenza politica, questo ripensamento organizzativo, che ha avuto una discussione, una riflessione così forte in questo congresso. Io voglio darne atto anche agli amici che hanno elaborato gli schemi di questa nuova presenza, di questo nuovo ricominciamento. Possono essere solo secondo alcuni delle astruserie o delle astrattezze non sostanziali queste dell'organizzazione, invece non è così. Cominciamo a pensare che non esiste più il rapporto centro periferia, come una gerarchia di idee che calano dall'alto; cominciano a pensare che ogni periferia è centro che ogni comitato provinciale e ogni luogo del Movimento giovanile, ogni gruppo di giovani cattolici democratici che si riconoscono nella



Democrazia cristiana diventano centrali nella rappresentazione di quello che vogliono i giovani democratici cristiani. Questa io credo che sia la chiave del nostro ricominciamento.

Ci sono amici che hanno parlato di piccola rivoluzione del Movimento giovanile. Pochi di noi sono rivoluzionari di professione, io perlomeno non lo sono, e preferisco i riformisti concreti e non verbosi.

Ricordo solo che un grande maestro delle rivoluzioni, Mao, diceva che un esercito si deve muovere al passo del soldato più lento. Io vi dico amici che non possiamo permetterci di aderire a questo principio. Certo se camminiamo troppo forte diventiamo avanguardia isolata e vulnerabile. Visto che si è parlato di retroguardia io non credo che il Movimento giovanile che ci lasciamo alle spalle sia stato nella retroguardia di questo partito. Ma vi assicuro che questo non lo sarà.

E' anche vero che se diventiamo solo testimonianza di pochi non avremo si-

gnificato di presenza storica in questo Paese. Se ritardiamo troppo, però e credo che questo sarà il pericolo vero, diventiamo una salmeria che non serve né all'esperienza dei giovani della -Non serve alla Dc perché la Dc deve eliminare, non incrementare le salmerie che appesantiscono questo partito. Non saranno quindi ammesse - come diceva un grande scrittore e giurista della mia terra, Salvatore Satta, parlando di un gruppetto di intellettuali nullafacenti della sua città - orgogliose difese del diritto a non far niente.

Questo non sarà più tollerato.

Da qui a qualche mese ci ritroveremo io credo in una mobilitazione straordinaria e in una assemblea organizzativa che convalidi o dismetta elementi di questa nostra organizzazione e che faccia il punto sul ricominciamento, dia gli stimoli e l'accelerata necessaria; che ponga anche in maniera forte elementi di risposta ulteriori alla domanda che ci siamo posti in questo congresso. Io credo che la risposta l'abbiamo data. La domanda era se aveva ancora un senso il Movimento giovanile. C'erano amici che ritenevano che a questa domanda bisognava dire di no, che non c'era più senso; mi sembra invece che il Congresso alla proposta di scioglierci nel niente abbia detto un no grande che io cercherò di fare mio in questo anno di esperienza che abbiamo davanti e di ricordarlo a tutti quelli che sono stati per tanto tempo al capezzale di questo Movimento giovanile.

Siamo in un congresso che è iniziato, io credo, in una atmosfera di tristezza attorno a questo problema. Il modo con cui abbiamo ascoltato la relazione di Simone, il modo in cui tra il triste e il rabbioso abbiamo lavorato nelle nostre commissioni, lo dimostra. Siamo a sette km. dal paese dove è stato inventato il personaggio di Pinocchio. Nell'opera di Collodi, dotti medici e sapienti sono al capezzale del burattino, dopo la sua impiccagione sotto l'albero dei denari. Una metafora che voglio evocare per spingerla a chi vorrebbe applicarla al Movimento giovanile, per chi lo vorrebbe

come un teatrino di burattini eterodiretti, di gente con i fili sulle spalle che fa una cosa diversa dalla politica adulta, fa il teatrino della preparazione alla politica. Non pensate che garantirò questo modello di Movimento giovanile perché di burattini non abbiamo bisogno.

Credo che i burattinai di un tempo in questo congresso siano venuti molto meno. Guardatevi intorno, scrutate la sala: o sono ben nascosti o la vergogna di mostrarsi ha fatto premio sulla voglia di interferire.

Voglio dire che i tempi stanno cambiando. Io credo che dobbiamo riconoscere anche queste cose. Attorno al burattino ucciso e che ad un certo punto tira fuori una lacrima - il nostro congresso triste - dice il corvo con solennità: "Quando il morto piange è segno che sta per guarire". Di rimando la civetta "mi dispiace contraddire il mio amico dottore famoso, ma per me quando il morto piange è segno che gli dispiace di morire". Io non credo amici che noi siamo stati uccisi dal 5 aprile, da tangentopoli o dalla crisi della politica; non lo credo, davvero: questo congresso ci serve a guarire, non ad aggravare la nostra malattia. Credo infatti che questo congresso di Montecatini sia stato una buona occasione per tutti quelli interessati alla vita del Movimento giovanile e pronti a riprendere l'impegno per rafforzare una vita del Movimento giovanile nella periferia del nostro Paese, nelle realtà vive della condizione giovanile; in quelle realtà sofferenti perché come quella di Pinocchio la condizione giovanile è una condizione oggi infelice, è una coscienza infelice del Paese, è una passione di giovani che spesso piangono e piangono in silenzio.

Ma poiché per noi riumanizzare la politica significa anche saper ridere e saper piangere, oltre che capire le cose, non sarà male anche in futuro ritornare saldamente "dentro" i sentimenti e le emozioni della nostra generazione, perché è a questo che serve all'esperienza democratico cristiana. Io dico che questo movimento giovanile, al di là degli aspetti organizzativi, deve

qualificarsi per'cosa vuol essere. Lo sta già facendo nel rapporto che ha voluto instaurare con i mondi in cui si realizza la nostra presenza. Penso all'apporto che ha dato il mondo universitario anche in termini di rappresentanza in questo congresso. Penso al ruolo che hanno avuto i giovani amministratori, capaci e intelligenti, gente che non viene dagli apparati del partito, che probabilmente non ha fatto la trafila delle sezioni ma viene immediatamente dai nostri mondi vitali. E può offrire, in una situazione di rinnovata legge elettorale dei comuni in cui siano anche valutate le capacità non di immagine ma di credibilità di chi fa politica, la possibilità di girare a testa alta che molti nostri amministratori non sanno più offrire.

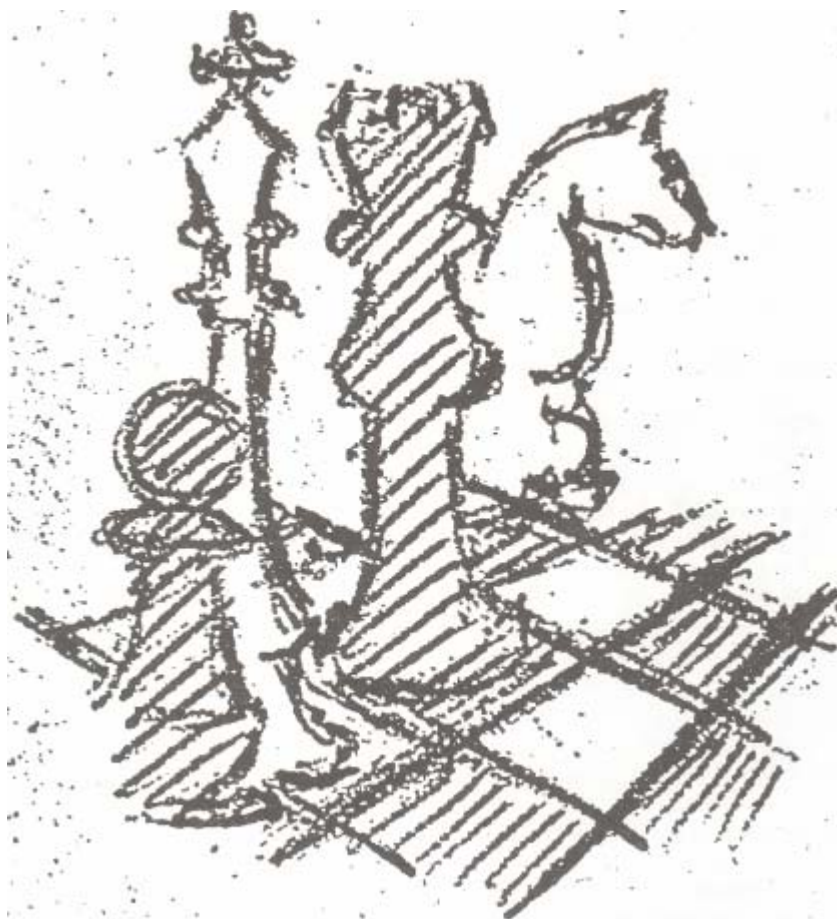
Altro che partito che non c'è, altro che La Malfa e Orlando, io voglio dire che il partito che non c'è molto spesso è la Democrazia cristiana nei nostri comuni. I gruppi consiliari che vanno in ordine sparso, patti con gli elettori violati, bisogni non rappresentati: questo partito che non c'è noi nelle realtà più disgraziate di questa Democrazia cristiana abbiamo cercato di sostituirlo con delle liste che hanno mandato a casa molta gente. Io non sono uno di quelli che dice che bisogna tagliare tutte le teste però devo dire che, se in alcune comunità della Sicilia, della Calabria, del Piemonte, sotto le jacquerie della Lega, si possono vedere ancora amministrazioni democratiche cristiane questo è grazie all'impegno dei giovani amministratori, di quelli che non hanno niente da farsi perdonare e non hanno il piombo sulle ali che in molte altre realtà invece abbiamo da scontare. Ora amici oltre questo c'è un Movimento giovanile che deve cambiare il modo di porgersi. Uno di voi mi ha detto: per capire bene le cose, per superare la dialettica Nord-Sud giocata sui pregiudizi, invece di fare le grandi manifestazioni facciamo dei gemellaggi.

Io abito ad Asti, tu abiti a Cagliari: voglio farti conoscere la mia realtà la mia piazza, il bar, il posto dove lavoro; io ti ospito una settimana e tu mi

ospiti una settimana. Riprendiamo a parlare; tu parla con quelli della Lega io parlo con quelli che dovrebbero essere secondo altre mitologie i parassiti del Mezzogiorno. Questo forse è un modo di ricostruire la comunità del Movimento giovanile che dovremo imparare attraverso larghe sperimentazioni.

Le grandi manifestazioni, quelle, ve lo dico da subito, non potremo più permettercele, non solo finanziariamente ma politicamente: non sarò un delegato che inaugura tra qualche mese il prossimo dopo estate, il sesto Gio' del Movimento giovanile. Mi dispiace per chi c'era affezionato (io ero uno di quelli) ma non credo sia più questo il modello di impegno che possiamo andare a propagandare ai nostri amici cattolico-democratici. Ci servono altre cose. Un modello povero di Movimento giovanile, amici. Io voglio ricordare l'episodio di un film che abbiamo tutti visto insieme con un po' di ruvida gioia ed un po' di vergogna: la gente comunque applaudiva sempre. Nel film di Nanni Moretti "Il Portaborse", c'è una scena finale in cui questo personaggio insieme ad un giornalista distrugge, prendendolo a mazzate il regalo, uno spider Bmw, che un cattivo ministro, simbolo di tutti i mali di quella che ormai anche noi chiamiamo partitocrazia, aveva regalato al suo collaboratore. Uno che, badate bene, non era un portaborse schiavo, era uno che aveva venduto l'intelligenza al potere.

Io credo che un modello povero di Movimento giovanile significhi non distruggere Piazza Sturzo, anche se è abbastanza brutta e lo meriterebbe, né distruggere il Movimento giovanile, però distruggere tutti i simboli di servilismo della nostra intelligenza: anche quando siamo il fiore all'occhiello del partito locale. Mai più l'intelligenza e l'onestà al servizio di obiettivi che non siano degni della presenza dei cattolici democratici nel nostro Paese. Io devo dirvi che una riflessione non demagogica sui costi della politica la faremo: comincerò a farla personalmente dicendo e spigando a tutti gli amici



cosa costa il centro nazionale, come si guadagna da vivere la gente e se, come io credo, avrete un delegato nazionale che lavora non cinque giorni alla settimana per il partito, ma due o uno e mezzo più il sabato e la domenica perché deve guadagnarsi da vivere, questo non credo che sia una vergogna, questo sia semplicemente un privilegio che non possiamo più sostenere.

E chiederemo al partito di far passare con le riforme elettorali regole per cui la nostra democrazia cessi di adottare, in modo ormai intollerabile, un metodo di selezione dei propri gruppi dirigenti basato sulla disponibilità di danaro.

Sulla selezione di chi comanda nel partito abbiamo parlato tanto qui nel nostro congresso. Voi sapete che nel nostro partito eravamo all'assurdo per cui i dirigenti sceglievano la base con il sistema del tesseramento e non la base sceglieva i dirigenti.

E allora questo modello di partito, Spa di correnti, si è visto certificare il proprio bilancio: questa impresa è fallita. Io dico e voglio dirlo al segretario del partito, che mi sembra che questo congresso abbia preso un impegno. L'impegno di evitare che qualcuno fugga dalla Democrazia cristiana Spa portandosi via e disperdendo nel vuoto o legando a sue personali sfortune il patrimonio dei cattolici democratici. Impediremo con tutte le nostre forze questa bancarotta fraudolenta perché quello che si portano via questi residui del vecchio non è roba loro, non possono metterci le mani sopra. Allora saremo vigili sul nuovo sistema di adesione: quello che fa il partito e quello che faremo noi. Immaginiamo, amici, un'adesione che non sia una tantum, quella fatta al Palazzetto dello Sport il giorno in cui dobbiamo andare a votare la nostra dirigenza, con la gente che vota che prevale su quella che

vuole discutere; no, io penso ad un'adesione che viene confermata nel nostro tempo e nei luoghi in cui si verificano e si propongono le iniziative del Movimento giovanile della Democrazia cristiana. Queste sono alcune cose che io credo dovremo fare subito, attrezzandoci anche strumentalmente a gestire questo momento di passaggio. Questa che abbiamo davanti, io credo, sia un'esperienza difficile ed importante, che non può vedere come sufficiente l'impegno di una guida, anche se fortemente legittimata dal Congresso. Non mi sento un condottiero, l'ho già detto prima. Vorrei essere invece il prestanome di questo risorgere dell'idea democratico cristiana tra ragazzi, tra giovani italiani svincolati dagli orpelli che li hanno visti legati. Se è lecito dirlo, un prestanome vostro, così come Don Giuseppe Dossetti disse, quando a Bologna lo premiavano lo l'Archiginnasio, che era il prestanome di una grande esperienza del cattolicesimo democratico del dopoguerra. Saremo però io credo più aspri, più ruvidi, più cattivi, in questo anno che avremo davanti; per amore della politica, per amore di una politica che vogliamo vivere in una dimensione adulta.

Questo giovanile io credo che rifiuta di stare dentro la metafora e il complesso di Peter Pan. Ricordate questa favola svizzera: Peter Pan è un bambino che non cresce mai. C'è un miracolo in negativo in questa sua non crescita. E' un Movimento giovanile che vuoi fare meno sociologia sulla condizione giovanile e più politica, cioè vuole cambiare la condizione giovanile. Guardate amici che saremmo davvero un assurdo della storia politica del nostro Paese se ritenessimo di portare qualcosa di più e di diverso di chi fa la Democrazia cristiana "adulta" se non ci fosse nel background del nostro impegno la volontà di rappresentare qualcosa di ciò che viviamo della nostra esperienza. Mi piacerebbe vedere nelle riunioni del Movimento giovanile non gente che "dice", "afferma", "dichiara". Vale per noi la preghiera di Charles Peguy: non

dite "il mio pensiero è", dite "la mia esperienza è".

E allora si tratta di rilanciare la questione giovanile come questione nazionale. Si tratta di essere anche noi medicina alla anoressia politica di questa generazione di non aver paura della politica di non essere non solo consumatori, ma di essere gli attori di una politica diversa. Io dico che abbiamo il dovere di sfuggire a questa anoressia politica della nostra generazione e costruire un pezzo di felicità pubblica per la nostra generazione.

C'è gente che pensa alla condizione giovanile come luogo di fruizione di una felicità privata e tutto finisce lì. Io non vorrei scimmiettare Clinton sulla questione sociale, come assenza di felicità. C'è una grande suggestione in un Paese come gli Stati Uniti d'America che pongono la felicità delle persone come valore costituzionale, però è così amici. C'è stata espropriata la felicità pubblica di una generazione. C'è stata espropriata togliendoci degli obiettivi, delle speranze, mettendoci tra parentesi nel mondo del lavoro. Non credete davvero che il fenomeno dei naziskin si riduca solamente a farli prendere a calci nel sedere dalla polizia e ricevere la nostra esecuzione. Credete che sia solo una questione di repressione o non credete forse che sia anche una questione di come si cresce nel nostro paese, con quale cultura una società in cui siamo stati fortemente presenti fa crescere i giovani italiani, di quali messaggi i mass media, la scuola, le famiglie, ed ogni altra agenzia formativa, oggi riescono a trasmettere.

Questo è il lavoro di ricostruzione che dobbiamo fare. Dare un'identità politica e far riconoscere il giovanile non per il vizio della politica, o le dicerie dei vizi ma come portatori di un'idealità e di una competenza. Di una competenza perché pensare politicamente è il peso del giovane impegnato nella Democrazia cristiana; è una cosa dannatamente difficile e se noi riusciremo in un'ambizione cioè quella di essere come dire i rabadomanti delle domande profonde dei giovani, dei biso-

gni, dei bisogni di chi ha poca voce, di esigenze che però percorrono l'intera società, l'intero partito noi abbiamo fatto del Movimento giovanile non più una gabbia, non più una riserva in cui crescono delle specie protette (i giovani democristiani in via di estinzione) ed abbiamo fatto del nostro essere giovani non un destino ma una scelta di cambiare e dirigere l'esistenza nostra, del Paese, del partito. Io dico che non dobbiamo più stare dentro la folla solitaria di questa società ma fare emergere le persone e le individualità.

La luce che ho visto negli occhi di tanti amici che hanno fatto l'alba a discutere di politica in questo congresso. Che cosa ci anima? Io dico che noi dobbiamo respingere la disperazione ma fare della speranza espressa dai giovani democristiani e dalla fiducia in noi la chiave di volta di questo ricominciamento. Vorremmo essere portatori seri di speranza. Io ricordo che un'indagine dello Iard, un saggio di poco tempo fa, divideva i giovani italiani in giovani fatalisti e in giovani autodeterminati. I giovani fatalisti avevano questa specie di cromosoma negativo: credevano che la storia li avvolgesse e che essi dovessero subirla, che non potessero influenzarla: tutto accade indifferentemente dalla loro azione. I giovani autodeterminati (e al sud erano molto più i fatalisti che gli autodeterminati) invece credevano in un ruolo e in un senso della loro vita, nella società e nelle cose che facevano. Io dico che c'è da portare, amici, una speranza e una nuova motivazione forte anche nella Democrazia cristiana. Io scopro personaggi che credevo forgiati a una mitica autodeterminazione, splendidi di una forza eccezionale che invece mi sembrano caduti, sdraiati sul tappeto fatalistico.

Per esempio ho letto, non smentita, in una intervista di Leoluca Orlando, di un ex ministro democratico cristiano, già volitivo e potente, bresciano come Martinazzoli, che oggi giura sulla sparizione della Democrazia cristiana. Questo signore invece era uno di quei signori che irrideva sino a ieri alle idee

e ci diceva con i suoi atteggiamenti che senza forza le idee non vanno avanti. Con questo discorso mi sembra che non abbia perso le idee perché non c'erano però abbia perso la forza. Io dico che dobbiamo strappare al fatalismo anche questi amici, sperare di riuscire a rappresentare in modo non squallido anche la loro coscienza infelice. Io dico amici che dobbiamo evitare che la nostra generazione politica cada nell'errore di vedere la politica come un lavoro ad altissimo rischio morale (ma se questo accade è colpa di chi spesso l'ha ridotta ad una sorta di assicurazione sulla vita) e scelga invece una seconda linea, una più sicura e non contaminata retrovia. Ecco io dico che questo è il rischio della vera retroguardia, il rischio del disimpegno, il rischio del qualunquismo che dobbiamo cercare di combattere. Io credo fosse questa la tristezza dei giovani democristiani all'inizio del loro congresso, quella che Moro credeva coesistente alla esperienza dei cattolici democratici come principio del non appagamento, di chi ha svolto un lavoro e guardandosi alle spalle può essere anche contento di quanto è stato realizzato ma guardando avanti invece non si sente soddisfatto, si sente invece spinto a cercare il nuovo, si sente spinto a cercare il meglio, si sente spinto a cercare il senso dentro la società degli uomini nel suo farsi prossimo. Io credo, amici, che da questo congresso non parta un Movimento giovanile turista, perché girovaga in iniziative fittizie ma parte un'avventura: è l'avventura che distingue il turista dal viaggiatore. Il turista è quello che va in un posto perché vuole vedere una cosa. Noi oggi siamo in campo aperto, non sappiamo cosa troveremo. Io spero di avervi tutti compagni di viaggio, spero che la destinazione sia poi quella di un rafforzamento dell'idea democratica cristiana nel nostro Paese.

I tempi ci diranno se abbiamo ragione e se abbiamo avuto capacità, forza ed intelligenza di mantenere la parola, la solenne promessa che in questo congresso ci siamo tutti dati. Vi ringrazio.